



Una lezione di stile e di razionalità

di Annibale Paloscia

Il prefetto Giovanni Pollio ha lasciato per limiti di età il servizio nella Polizia di Stato, in cui ha lavorato per quarant'anni con incarichi di grande responsabilità, ultimo dei quali la direzione della *Criminalpol*.

Lo stile umano e professionale di Pollio è stato quello del funzionario che giunto ai vertici dell'istituzione ha amato la razionalità più del potere e non si è mai sentito personaggio da film. "Potevo fare di più", ci ha detto in armonia col suo stile, con la semplicità di chi è per natura schivo verso ogni forma di enfasi e crede onestamente che non si è mai fatto tutto. Una franchezza cui non

manca una venatura d'ironia, che sta nel non mettere in conto l'importanza delle cose fatte. Pollio e l'ironia, qualche volta sconcertante, sono inseparabili. Ne parla un funzionario che è stato uno dei suoi più stretti collaboratori a Roma in drammatiche situazioni di ordine pubblico. "Sembrava a volte che l'ironia del questore Pollio fosse espressione di una sorta di freddo distacco dalla realtà; invece, era il suo condizionamento nei momenti che richiedevano grande equilibrio e pieno controllo di sé; e Pollio col suo stile, la sua ironia, è riuscito sempre ad avere il dominio della situazione e a trovare le soluzioni più razionali".

La sua vita nella Polizia comincia nel 1946 ad Imperia, dopo la laurea a Napoli, sua città natale, e l'esperienza di allievo ufficiale dei Bersaglieri nel primo battaglione italiano costituito dagli Alleati a Bari in appoggio alla lotta di liberazione contro i nazisti. Nella Questura di Imperia — ricavata alla meglio nei locali di una caserma dei Carabinieri — incontra sulle prime un clima di sospetto e di ambiguità motivato dalla sua provenienza dall'Esercito di Badoglio. Gli unici dipendenti effettivi della p.s. erano lui e il vice questore Salvatore Malfa che reggeva la Questura, essendo costituito il resto del personale da partigiani che avevano combattuto in formazioni della *Resistenza* avverse ideologicamente ai *badogliani*. L'esperienza a Imperia e poi a Varese sempre con Malfa — "un ottimo funzionario che era stato capo di gabinetto del questore Monarca, padre dell'attuale direttore delle Scuole di polizia" — crea a Pollio le occasioni per misurarsi con i problemi dell'ordine pubblico, i più impegnativi nel dopoguerra per la Polizia.

Prevenire i fattori di rischio

Nelle province del nord la delinquenza dava poca preoccupazione: raramente avvenivano furti o rapine di grave entità. Numerosi erano i furti di biciclette, ma non costituivano una minaccia all'ordine sociale. Dove le situazioni locali erano del tutto tranquille sotto l'aspetto della criminalità comune si cercava di prevenire ogni fattore ritenuto di rischio. Qualche volta era il controllo degli immigrati meridionali, che arrivavano nel nord alla ricerca di lavoro, l'aspetto più impegnativo dell'attività preventiva nei confronti della delinquenza. Si facevano i pattugliamenti quando arrivava il treno del sole e veniva fatto uso e abuso nei confronti degli immigrati che creavano qualche sospetto, o anche se solo non davano garanzie, di quell'istituto del rimpatrio che era previsto dall'art. 157 del Testo unico delle leggi di p.s. e fissava modalità che furono dichiarate illegittime nel 1956 dalla Corte costituzionale. L'opinione di Pollio è che "l'abuso più che l'uso lecito fece nascere i conflitti tra alcuni poteri di polizia previsti nel Testo unico e i diritti sanciti dalla Costituzione. Dal punto di vista della prevenzione era giusta la preoccupazione della Polizia di evitare che ramificazioni della criminalità organizzata attiva in alcune regioni del sud cogliessero delle opportunità per impiantarsi nel nord. Il che quando non



si potè più impedire perché diventò regola mandare i mafiosi in soggiorno obbligato nei centri del nord industriale, creò le condizioni per lo sviluppo di una criminalità nuova nel tessuto sociale nordico. Tuttavia, per quanto riguarda gli anni del dopoguerra in cui eravamo impegnati nella difficile ricostruzione del clima di convivenza civile, bisogna riconoscere che l'applicazione delle misure di prevenzione non veniva fatta sempre con *grano salis*, spesso si cadeva nell'eccesso: penso che proprio per questo motivo, cioè le esagerazioni e le generalizzazioni, si finiva con l'offendere la sensibilità costituzionale dei cittadini".

Il problema dell'ordine pubblico

Il campo più problematico per tutelare la convivenza democratica era quello dell'ordine pubblico soprattutto nelle zone di forte concentrazione industriale, dove più aspra era la conflittualità ideologica e sociale. Oltre ai fattori interni — dure le condizioni di vita nelle fabbriche, instabilità di occupazione, asprezza del tenore di vita — influivano le tensioni internazionali fra i due

Un momento della cerimonia di saluto al prefetto Pollio, svoltasi al Ministero dell'Interno, con la partecipazione del ministro Scalfaro e del capo della Polizia Parisi. Nell'altra foto, il dott. Pollio nel corso dell'intervista.

grandi blocchi creati dopo la guerra intorno a Usa e Urss, in competizione tra loro per l'egemonia.

A Varese, Malfa affidò a Pollio la direzione dell'Ufficio politico e il comando della Polizia stradale. In quella città, ricorda Pollio, "la criminalità esisteva appena a livello artigianale, ma la situazione dell'ordine pubblico era quasi insurrezionale". Pollio aveva 25 anni e le sue responsabilità erano molto pesanti. Un giorno la protesta dei metalmeccanici dilagò: occuparono la Prefettura, disarmarono gli uomini della p.s. Il Viminale, retto dall'on. Scelba, s'infuriò per l'affronto subito dal prefetto Marfisa, che rappresentava lo Stato, e lanciò saette su Malfa e Pollio. Nella primavera del 1947 il Pci e il Psi, — da quest'ultimo si era staccata l'ala saragattiana — erano passati all'opposizione.

Dalla costituzione dei primi governi democratici la strategia del Viminale mirava a realizzare le condizioni per l'esercizio dell'autorità dello Stato e il ripristino della convivenza

civile. Dopo l'uscita dei comunisti e socialisti dal Governo c'era stata un'accentuazione nella repressione di fenomeni di turbolenza sociale, che, fino ad allora, i questori specie al nord avevano controllato preferendo nelle situazioni più difficili temporeggiare, e tentare la mediazione, piuttosto che arrivare allo scontro. Scelba chiedeva rapidità di decisioni, atti di energia, misure severe di ordine pubblico. In questo clima l'episodio dell'assalto alla Prefettura di Varese s'imputò a carenze della Polizia: Malfa fu messo a disposizione e Pollio trasferito a Piacenza.

Il casellario "gonfiato"

Ma, la Direzione generale della pubblica sicurezza non rinunciò per molto tempo all'opera di un funzionario preparato come Malfa e lo rimise in attività a Trento in una stagione resa calda dai problemi etnici altotesini. Anche Pollio si spostò a Trento, dove resse la Polizia giudiziaria, e poi ebbe come sede Asti per 12 anni. "Anche quella provincia — racconta Pollio — era calda sotto l'aspetto della criminalità

Una lezione

comune e dava da fare soprattutto per il controllo della situazione politica e sindacale". In quei tempi ancora funzionava il Casellario politico centrale istituito sotto il regime fascista. Era gonfiato incredibilmente di nomi e informazioni che non avevano alcun rapporto con la realtà nella quale operava la Polizia e con i compiti istituzionali ad essa demandati. Pollio ad Asti si dedicò a mettere ordine nel Casellario politico riducendo i fascicoli da cinquemila a dieci. Quando ad Asti capitò un ispettore del Viminale gli fece i complimenti per quel lavoro.

I vertici delle Questure furono

La Società negli anni Sessanta

Le successive tappe della carriera di Pollio sono Biella, città con alto grado di sviluppo industriale, in cui si ferma fino al 1974; Sondrio, dove arriva come questore e si trattiene un anno; Bergamo dove rimane quattro anni e vede spuntare i primi soffioni dell'Autonomia.

Gli anni Sessanta cambiano profondamente la società italiana. "Lo sviluppo del sociale — osserva Pollio — determinò anche le spinte al rinnovamento della Polizia che avvenne nei mezzi e nei comportamenti a mano a mano che si rese necessario misurarsi con situazioni sempre più complesse: la criminalità organizzata e i sequestri di persona al Nord, il riciclaggio del denaro sporco in attività finanziarie legali, la contestazione studentesca, le violenze urbane dell'Autonomia, il terrorismo. Mentre crescevano le difficoltà, la diversità delle realtà italiane (quella di Palermo non era la stessa di Aosta, e quella di Saccà non somigliava a quella di Udine) creava problemi alla gestione accentrata delle polizie. Tra i fattori che in quegli anni creavano situazioni nuove e preoccupanti, c'era l'impatto sulla realtà economica del nord di delinquenti trasferiti dal sud in soggiorno obbligato. Penso che sarebbe stato più utile sottoporre gli elementi più pericolosi a semplice vigilanza nei loro luoghi di residenza invece di creare occasioni di contagio che alimentavano forme di criminalità propria della civiltà industriale".

Chiediamo a Pollio un giudizio sui lunghi anni di Vicari. "Si notava che la Polizia aveva un capo con un vero carisma e che c'era più adesione alle

molto occupati dal problema dei manifesti fino a quando la Corte costituzionale con la sua prima sentenza (14/6/56) non dichiarò illegittime le norme contenute nei commi da uno a sette dell'art. 113 del Tulp. "Se un manifesto — ricorda Pollio — per i suoi contenuti politici o sindacali non piaceva al Viminale, bisognava rendere conto del motivo per cui si era permessa l'affissione".

Capitava che nelle città dove c'era proliferazione di manifesti, i funzionari di Questura fossero impegnati per la maggior parte del tempo a discutere sui testi con partiti e sindacati. *La mia opinione — dice Pollio — è che anche in questo campo siano state le esagerazioni a provocare l'azione di revisione della normativa.*

direttive del centro in funzione della lotta contro la criminalità e non solo nel campo politico".

Nei trent'anni di intenso lavoro a confronto con le trasformazioni del sociale nelle regioni industriali Pollio acquisisce esperienze e capacità che ne fanno il funzionario adatto a reggere le situazioni di emergenza negli anni di piombo. Le due tappe successive a Bergamo sono Padova

e koma, in un'Italia allarmata dall'attacco alle istituzioni che viene dal partito armato, il quale proprio nella capitale e nelle città venete conta sui più forti apparati ed ha i nomi più attivi nel verbo della trasgressione.

La radice dell'Autonomia padovana è nelle condizioni di sofferenza intellettuale di una cospicua parte dei cinquantamila iscritti all'Università, nella quale sono numerosi i meridionali, che si sentono collocati in un'area di emarginazione e incontrano difficoltà a volte insormontabili per l'accesso alle facoltà scientifiche che offrono più occasioni per inserirsi nella realtà produttiva. Pollio dimostra di saper leggere la conflittuale realtà di Padova: non eccede mai nella misura con cui contiene le iniziative di tremila autonomi irregimentati, ma ha la mano ferma nel bloccare ogni tentativo messo in opera dai capi dell'Autonomia per dare dimensione di massa alla violenza eversiva. "Specie dopo gli arresti del 7 aprile 1979, che colpirono molti esponenti dell'Autonomia, mi trovai in una situazione delicata.

Furono indette manifestazioni internazionali e locali, che in parte vietai, e in parte autorizzai ma a condizione che si svolgessero in luogo chiuso. Dovevo dimostrare che la Questura era capace di dare piena risposta all'emergenza entro i canoni della legalità costituzionale".

Un eccellente tecnico

Pollio arriva a Roma verso la fine dell'81 con la fama di essere un eccellente tecnico, capace di avere sempre il controllo delle situazioni. La lotta al partito armato, al terrorismo delle Br e dei Nar non deve dare l'impressione che la capitale d'Italia sia invivibile. Pollio seleziona accuratamente i collaboratori, sceglie gli uomini più preparati e tenaci, ne manda due in Inghilterra ad aggiornarsi sulle tecniche di comportamento nel caso che i terroristi prendano ostaggi. L'efficacia del lavoro investigativo svolto da abili funzionari e il rafforzamento delle iniziative per il controllo del territorio danno importanti risultati. Nel campo del terrorismo il maggior numero di arresti colpisce la banda più agguerrita: le *Brigate rosse*. Dal primo gennaio 1982 al 10 maggio 1983 sono arrestate 141 persone ritenute appartenenti alle Br. Tra gli arrestati anche alcuni capi dell'organizzazione terroristica come il criminologo Sensani. Un episodio di que-

sto periodo dimostra l'alto livello di razionalità e perizia raggiunto dalla Polizia nella capitale. Il 17 maggio 1983, mentre è in corso una rapina in un ufficio postale arriva la Polizia. Dentro c'è un brigatista rosso, Francesco Donati, che prende alcuni ostaggi e minaccia di ucciderli. Chiede armi e un'auto per la fuga insieme con gli ostaggi, con la promessa di lasciarli poi liberi. Pollio fa evacuare completamente la zona delle operazioni, per lasciare piena libertà di movimento e di azione al personale scelto per le trattative. A condurle è Andreassi, capo della Digos, che ha terminato poche settimane prima in Inghilterra il corso sulle tecniche da adottare quando i terroristi prendono ostaggi. Pollio fissa con Andreassi una scala di priorità nei criteri di comportamento. Al primo punto c'è la salvaguardia della vita degli ostaggi; al secondo quella della vita del pubblico; al terzo quella della vita dei poliziotti; al quarto quella della vita del terrorista; al quinto c'è

l'arresto del terrorista. È un caso da antologia per il modo esemplare in cui è condotto. Il capo della Digos ottiene la resa dei terroristi senza spargimento di sangue. Nel caso Donati, come nel caso Dozier, la polizia ha mostrato che è nella natura della funzione di polizia far prevalere le ragioni umanitarie su ogni altra considerazione quando è in gioco la vita di innocenti. Questa è sempre oggettivamente la soluzione più difficile che richiede comportamenti coerenti e tecniche di alta qualità: ma, la razionalità è sempre in qualche modo una sfida che deve essere affrontata, altrimenti invece di un corpo civile di polizia si è una forza militare.

Arrivano i "diavoli rossi"

Due settimane dopo il caso Donati, Pollio è promosso prefetto e destinato alla direzione della *Criminalpol*. Il Viminale gli chiede di spostare di cinque giorni il suo congedo dalla Questura di Roma per rendere ancora un servizio alla capitale: bisogna far fronte all'arrivo di migliaia di tifosi del Liverpool per la finale con la squadra di calcio della Roma in uno delle più importanti competizioni internazionali di calcio. L'esperienza di Pollio e dei suoi collaboratori romani rende sicura una grande giornata sportiva minacciata dall'ecitata tifoseria dei "diavoli rossi".

Le quattro criminalità

Il compito affidato a Pollio come direttore della *Criminalpol* è principalmente la lotta alle quattro criminalità difficili da estirpare; mafia, camorra, 'ndrangheta e banditismo sardo. Il terreno su cui opera la malavita organizzata è fertile anche la microcriminalità responsabile di un milione di reati l'anno. La *Criminalpol*, oltre a operare su questi fronti, deve dare impulso con le sue articolazioni regionali, nazionali e internazionali alla ricerca dei latitanti in Italia e all'estero: sono circa ventimila. È un'emergenza criminale con megadimensioni e caratteristiche — delinquenza economica e informatica, grandi traffici di droga — che «difficilmente — dice Pollio — si combattono con l'esperienza maturata con l'antiborseggio». Aggiunge: "Nell'area dei computer e delle telecomunicazioni spaziali, di cui i criminali possono e sanno fruire, l'indagine semplicemente cartolare o su basi esclusivamente confiden-

ziali o affidata all'improvvisazione del singolo, rischia il più delle volte di restare sterile per quanto faticosa. Se non avessimo la forza, la capacità e il coraggio di abbandonare alcuni vecchi quanto nobili cliché di indagini artigianali per passare a lavori metodici di équipe, la battaglia contro la delinquenza non volgerebbe a favore delle Forze dell'ordine e della comunità tutta".

La grammatica di Pollio

È questa la grammatica che Pollio fa ascoltare nei suoi primi incontri con i quadri investigativi. Sono regole che debbono accrescere la possibilità di accelerare e concretizzare la strategia del Dipartimento nelle tecniche e nei risultati. La lezione, di Pollio, nel suo stile semplice e efficace serve a rimuovere indugi e ritardi che ostacolano l'evoluzione del metodo di lavoro in équipe, che richiede aggiornamento professionale e motivazioni alla collaborazione e al colloquio con i colleghi di tutte le specialità "senza improduttive gelosie di mestiere o protagonismi". Pollio mette sull'avviso che "il crimine organizzato segue in Italia le nuove fonti di produzione della ricchezza e i relativi mutamenti"; che la mafia "è una forza economica pienamente autonoma e capace di

regolare la produzione dei beni e servizi a danno della stessa crescita sociale che bisogna neutralizzare ricettatori e riciclatori di denaro sporco. Ma non basta l'azione dei tutori della legge; occorre che l'Amministrazione pubblica sia più efficiente e che vi sia un risanamento morale e culturale, un riassetto del sottosviluppo, e il coinvolgimento dei cittadini nella lotta alla sopraffazione e gli abusi".

Sono queste le idee a base del suo impegno di far fare passi avanti alla gestione del passaggio, difficile ma obbligato, alla nuova professionalità: "ogni funzionario deve allargare i propri orizzonti conoscitivi e valutativi" e questo significa — è la conclusione di un discorso nel quale ogni parola è opportuna e chiara — che deve essere sistematico l'uso del patrimonio informativo della banca dati; che bisogna acquisire la disponibilità alla cooperazione interforze, soprattutto per evitare duplicazioni di interventi e controproducenti forme di concorrenzialità; che bisogna utilizzare correttamente l'ampia gamma di supporti tecnico-scientifici ed elettronici disponibili presso i laboratori centrali e i gabinetti periferici della Polizia scientifica; che bisogna dare impulso al miglioramento dei rapporti con i cittadini, in particolare le vittime dei reati, per ottenere la più convinta collaborazione".

Annibale Paloscia

POLIZIA MODERNA è il vostro giornale

**LEGGETELO
E
FATELO
LEGGERE**